

Stuart Berkeley

Presentazione alla mostra – Galleria La Tavolozza, Torino – 1974

...Tradizione e novità somiglianze e differenze, meglio marcate le differenze e le novità nonostante tutto; voglio dire nonostante le evidenze di una figuratività chiaramente leggibile. Differenze prima di tutto rispetto ai fenomeni attuali dell'ambiente culturale in cui si è formato alla pittura, caratterizzate da una posizione equidistante nei riguardi dei due poli opposti attorno ai quali un giovane inglese può scegliere e ruotare; Bacon o Bridget Riley, Peter Blake o Philips King: la furiosa e la minuzia analitica o la fredda ascesi di un altissimo e intellettualissimo gioco formale. Vivendo lontano, se non proprio distaccato dal suo ambiente naturale, ma distaccato almeno nella cronaca, il nostro Berkeley è più libero; sia perché la lontananza e il distacco gli consentono la visione ed un giudizio critici; sia perché non è costretto, dalla diretta partecipazione alla cronaca appunto, a scendere sul piano della competizione, a combattere coi mulini a vento dei vicini e incumbenti. Gli resta una carta libera di azione, lontano dalla patria, "mamma", per dipingere come meglio gli garba, senza soggezione, senza suggestioni inquietanti; dipingere per sé, per vivere, per rallegrarsi e rallegrare. Così, la sua opera è un sapido miscuglio, si dovrebbe dire un miscuglio ilare e intenso, di natura e di astrazione, di realtà e di convenzione e, se per un verso sembra tutta tesa ad estrarre dal tumulto della vita e dalla natura tutti gli elementi per una rappresentazione fatta di emblemi e disegni quasi araldici capace di sostenere i volti e le impennate della sua immaginazione fantastica, per un altro verso sempre invece globalmente disporsi su linee di struttura disancorate, lucide e tese e sublimi perché non ancora condizionate da una esperienza concreta, che non sia della celeste concretezza delle idee.

Luigi Carluccio